

Milano, 11 aprile 1942 XX

Monsignore amatissimo,

Ho trascorso giorni di lotta, per la vita di molte nostre sale; una lotta che non ammetteva indugi o ritardi, e che mi ha assorbito intensamente; essa fu originata non tanto da rincrudimento di disposizioni quanto da atteggiamento contrario di concorrenti. Ogni giorno più vado persuadendomi che è necessario porre le nostre sale, in maggior numero possibile, su piede di parità con quelle di pubblico esercizio. Quando avremo anche noi, in campo nostro, organismi industriali regolarmente inquadrati, allora potremo avere vita tranquilla, ed anche le lamentate "liste" risulteranno superate. Di questi problemi ho avuto occasione di parlare anche con Sua Ecc. Mons. Colli in un colloquio che egli ebbe la bontà di concedermi giorni fa.

Per quanto riguarda lo statuto progettato per la organizzazione delle sale, io ho tenuto riservato quanto s'era scritto e detto fra noi. Ma, allo scopo di non trovare poi alla periferia la insoddisfazione e, con la insoddisfazione, la indisciplina, ho saggiato, senza pronunciarmi apertamente, i diversi terreni. Posso dirLe il risultato di tale indagine; esso viene ad incidere su taluni punti - anche vitali - del progettato statuto:

- a) non vi è alcuna intenzione, quanto meno allo stato delle cose, di riconoscere al Centro Catt. Cinematografico contributi finanziari di sorta, poiché tutta la periferia non ha ancora accreditato il Centro e ritiene di provvedere da sé alle proprie occorrenze in campo cinematografico;
- b) si accede al principio della esistenza di uffici regionali per il controllo e la distribuzione dei film alle sale cattoliche, ma si vuole tenere fermo il principio che tali uffici possano sorgere anche diocesanamente laddove la volontà degli Ordinari Diocesani oppure il numero delle sale determinino la possibilità di costituire l'ufficio; e
- c) in tema di controllo morale e controllo economico dei costituenti uffici, vi è molta disparità, soprattutto per quanto concerne le interferenze fra Autorità diocesana e Autorità centrale.

I tre punti accennati suggeriscono, a mio avviso, la opportunità di girare gli eventuali possibili ostacoli. Pertanto: a) Bisogna evitare che nel progettato statuto esista cenno di sorta sui proventi degli uffici diocesani e regionali e sulle intese col Centro a tale riguardo (questa materia, del resto, è più confacente ad un successivo regolamento che ad uno statuto); b) bisognerà stabilire che gli uffici sono, di regola, regionali, ma - dove il rilevante numero delle sale della diocesi lo esiga (e ciò sarà giudicato dal Centro) - il Segretariato Diocesano potrà attrezzare un proprio ufficio di assistenza e distribuzione, in collegamento con l'ufficio regionale; c) bisognerà quindi stabilire che i Delegati Diocesani costituiscono una consultazione di assistenza all'ufficio regionale per le questioni interessanti gli interessi generali della regione; il direttore dell'ufficio regionale è alle dipendenze della Direz. Gen. del C. C. e assiste e controllato da un rappresentante dei Delegati diocesani. La relazione annuale tecnica-amministrativa e morale della gestione verrà fatta: 1° da

Ufficio di Assistenza
C. C. di Milano
Pabloni

negli uffici diocesani al proprio Vescovo e all'ufficio regionale; 2° dagli uffici regionali all'Episcopato della regione e alla Direz. Gen. del C.C.E. e al Consorzio Cinematografico. Ma è soprattutto necessario rivedere attentamente la composizione economica finanziaria del Centro Cattolico Cinematografico, le sue spese, i suoi possibili proventi; e questo è un lavoro che deve essere fatto prima d'ogni altro, poichè, se non funziona organicamente il Centro, sarà assai difficile creare agganciamenti con la periferia. Anche di ciò ho parlato a lungo con Sua Ecc. Mons. Colli.

Ma c'è ora un problema sul quale desidero dirle una parola franca. Ho ricevuto i due primi numeri (giunti davvero in ritardo) della RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO. Ne sono rimasto sconsolato, poichè mi è parso proprio di leggere un foglio inutile. D'altronde, questa non è soltanto impressione mia, ma generale. Non vi è una sola nota che riveli competenza del problema generale; non vi è il benchè minimo accenno alla organizzazione cattolica per il cinematografo. Sembra quasi che si abbia vergogna di proclamare i propri principi. Ma, a parte ciò, l'esperienza insegna che la RIVISTA deve ritornare ad essere quel che era quando nel suo primo decennio interessava anche al di fuori di tale cerchia. E' assurdo pensare che una rivista sia come quella che viene fatta adesso possa interessare chicchessia, nel nostro campo e fuori. Perchè sciupare un organo che, in passato, fu accreditato? Anche a ciò ho detto chiaro il mio parere a Mons. Colli.

Sui problemi: SEGNALEZIONI, STAMPA, CONTATTI CON LA PRODUZIONE, COLLABORAZIONE CON LE AUTORITA', PRODUZIONE DIRETTA, avremo occasione di parlare presto. Quando Gedda mi scrisse di scendere ancora a Roma, sarei anche venuto. Ma Ella deve comprendere che un viaggio ed un soggiorno a Roma non è (soprattutto con i tempi che corrono) una spesa da nulla per chi resta a Milano. Io non posso certamente farmi rimborsare dai Consorzi (i quali hanno già i loro carichi) le spese che riguardano il Centro. Comunque, ho fiducia che anche tutte queste cose saranno superate.

Il problema della revisione tempestiva è, però, quello che esige una risoluzione prima d'ogni altro problema. Diversamente, sarà impossibile che il Centro possa venire accreditato dalla periferia. La soluzione non mi pare difficile; essa è urgente.

La spero in salute ormai piena. E La saluto con devota cordialità.

Obb

Mario Liguori

ISTITUTO
per la storia
del Azione cattolica
cattolico italiana
Dopo